



## **Verso quale rivoluzione? Uno sguardo al passato Rivolti al Futuro**

**Massimo Stefano Russo**  
*(Università di Urbino)*

**5° Simposio Internazionale 2016  
"La Rivoluzione Umana Necessaria"  
30 ottobre 2016**

### **1.1 L'uomo un animale rivoluzionario**

Affermare che l'uomo è un animale rivoluzionario significa guardare alle sua capacità di adattamento, frutto da un lato dell'evoluzione naturale dall'altra del progresso tecnologico. Perché l'uomo è un animale rivoluzionario? Cosa significa ciò? La natura rivoluzionaria dell'uomo è un prodotto naturale e culturale che lo qualifica nell'abilità di generare pensiero astratto, logico, simbolico e abilità materiali, tecniche. Ogni essere umano in sé è rivoluzionario nel suo "essere antropoietico", capace di stabilità e orientamento rivolto al futuro. (F. Remotti, 2014). La rivoluzione umana è in primo luogo un'azione soggettiva che si rapporta all'ambiente, per arrivare poi a essere un fenomeno sociale in termini di cambiamenti nelle relazioni volte a rinnovare le interazioni e le relazioni economiche e sociali. Nel senso comune le rivoluzioni sono un sconvolgimento dell'ordine costituito. Sono temute in quanto ritenute fonte di disordine e di violenza. La memoria e la storia è segnata dai processi rivoluzionari. A chi appartengono, dove si collocano i rivoluzionari?

Se dovessimo pensare al primo rivoluzionario cosa ci verrebbe in mente?, Chi crediamo sia stato il primo rivoluzionario? Chi indicheremmo? Spartaco? Gesù? Budda?

Spartaco è uno schiavo in rivolta che alla testa di una moltitudine che vive nella stessa condizione riuscirà a minacciare il cuore dell'Impero. (A. Schiavone, 2015, p. 6). Gli schiavi, coloro che non fanno parte della comunità e sono esclusi dal consorzio civile sono stati i primi a ribellarsi.

E oggi chi sono i rivoluzionari, ci sono ancora dei rivoluzionari? Cosa significa credere nella rivoluzione? In quale rivoluzione poi?

Le parole sono importanti e ancora più le definizioni che se ne danno, perché servono a fare chiarezza. La rivoluzione nasce come rivolta che nello sconvolgere gli assetti tradizionali del presente guarda al futuro, ma spesso finisce col ritornare al passato. Fisicamente si presenta come un rivoltarsi, il girare intorno a se stessi, su se stessi, il ribaltarsi che troviamo negli acrobati, nei ginnasti, nei clown, negli illusionisti. Ma questa è altra rivoluzione dove ci si mette in gioco in prima persona, a partire dalla corporalità e lo si fa con gioia, in modo giocondo.



La rivoluzione corporale è una rivoluzione soggettiva che mette al centro l'io e spesso finisce con il degenerare nell'egoismo, nell'egocentrismo, nel narcisismo. Tutte componenti degli attori che nel loro dare spettacolo e recitare in più ruoli si presentano come i primi rivoluzionari. Rivoluzionarie sono le azioni che vedono agitare attivamente l'essere umano, impegnato a raggiungere un obiettivo, uno scopo altro, alternativo rispetto al presente, superandone le negatività. Nel passato, nel mondo antico tradizionale possiamo e dobbiamo parlare più che di rivoluzione di rivolte, di ribellioni.

Che cosa differenzia la rivoluzione dalle ribellioni e dalle rivolte?

Le rivoluzioni presuppongono una presa di coscienza, l'essere consapevoli del senso e del significato del proprio agire. Non tutte le ribellioni e le rivolte sfociano in rivoluzioni. Le rivoluzioni hanno bisogno della mobilitazione di massa, di un coinvolgimento di base allargato quanto più possibile. Per fare ciò necessitano di leader, di capi carismatici in grado di indicare le linee da seguire e soprattutto di coinvolgere nell'agire. Si diventa rivoluzionari? I rivoluzionari si oppongono ai conservatori?. Le rivoluzioni quando si qualificano come ideologiche diventano complicate, contrappongono ideali, modi di vedere e intendere la vita, e soprattutto mettono in discussione interessi che sono di parte e riguardano in particolare il mondo della produzione e del consumo, vale a dire l'economia.

## **1.2 Il giusto della/nella rivoluzione**

Nelle rivoluzioni si assiste spesso al sacrificio collettivo, si arriva a immolarsi per una causa, per degli ideali.

Ma le rivoluzioni appartengono al mondo dei giusti? La risposta è affermativa: sì!, nel loro opporsi alle ingiustizie. Ma i giusti sono dei rivoluzionari a posteriori, in quanto nel presente spesso non li si identifica, non si è capaci di riconoscerli, perché vivono appartati con umiltà e si trovano a svolgere delle azioni a cui spesso non hanno mai pensato, ritenendosi anche incapaci di avviarle e portarle a termine, che poi altri le considereranno rivoluzionarie. Coinvolti quasi per caso nell'agire, nel sentirsi naturalmente obbligati dal proprio senso di responsabilità, di farsene carico. (E. Press, 2015).

Come si legano le rivoluzioni alla giustizia?

Non è facile nei processi rivoluzionari essere nel giusto. L'affermazione può sembrare contraddittoria.

Gli unici rivoluzionari che operano nel segno del giusto sono gli artisti che sconvolgono il pensiero, e aprono nuove strade, nuove vie.

Che cosa anima la rivoluzione? Quando parliamo di rivoluzione a cosa nello specifico ci riferiamo? In particolare come possiamo qualificare la rivoluzione umana? Che vuol dire rivoluzione umana? Sono tutte domande che nella loro semplicità pongono dei problemi. E bisogna guardare a cosa sta alla base della rivoluzione. Proviamo a districarci e rispondere. La rivoluzione storicamente è stata animata dal voler reagire a situazioni oppressive, che hanno superato il limite, una soglia di sopportazione insostenibile nel loro essere diventate intollerabili.



Nella rivoluzione troviamo il coinvolgimento e lo scontro di forze antagoniste. Parlare di rivoluzione vuol dire constatare un cambiamento radicale e strutturale che coinvolge e sconvolge le forme di potere consolidate e tradizionali. Se guardiamo al mondo che ci circonda la rivoluzione contemporanea è la rivoluzione tecnologica. Ma il potere tecnologico è soprattutto un potere tecnocratico dove il calcolo, l'utilitarismo, il pensiero strumentale si fa dominante. Il pensiero rivoluzionario è un pensiero all'avanguardia, creativo e fantasioso, appartiene alla scienza in quanto teoricamente ricerca spassionata e disinteressata della verità e rientra a pieno titolo nel mondo delle arti.

La rivoluzione si afferma come libertà e in primo luogo libertà di pensiero. Il pensiero rivoluzionario è un pensiero che si rafforza nella dialettica che cerca il confronto che più che dominare vuol acquisire l'egemonia attraverso il consenso riconosciuto del ritrovarsi autorevolmente competenti nel dire e soprattutto nel fare.

Nel momento in cui ci si dissocia dall'orientamento dominante della prassi rivoluzionaria diventa difficile contenere l'ostilità dell'altro, o meglio degli altri ed esplose la violenza "all'interno della rivoluzione", che si configura sotto forma di devianza e sottilmente in forma patologica, di paranoia, nel suo diffondersi incontrollata. Non si accetta più la diversità, e ancor di più l'opposizione. La rivoluzione diventa un pensiero unico, una strada a senso unico. Dovunque si vedono nemici che in quanto tali sono da condannare, da eliminare, spesso con la pena capitale. Vanno eliminati, soppressi, in quanto vengono considerati e riconosciuti come traditori. Ma tradire la rivoluzione cosa vuol dire, che significato assume? Bisogna interrogarsi soprattutto su chi sono i traditori, come vengono identificati in quanto tali, come li si classifica e qualifica? .

In ogni caso il dissenso prima rivoluzionario si trasforma e diventa progressivamente se non infamia, opportunismo, trasformismo nell'additare e indicare chi non è più d'accordo con la linea da seguire.

La questione importante tocca i principi statutari o meglio ancora il potere che riguarda le istituzioni nella forma Stato.. .

### **1.3 Il potere rivoluzionario.**

Cosa si racchiude nella nozione di potere?

Marx riconosce nel potere politico dello Stato solo un comitato che amministra gli affari della classe borghese nel suo complesso.

Ma il potere può essere rivoluzionario? E cosa vuol dire potere rivoluzionario?

Il potere è l'obiettivo del politico. Nella nozione di potere ritroviamo l'imperativo del comando, i requisiti e le premesse necessarie per poter esercitare il comando. E deve far riflettere come il potere oggi sia sempre più economico, o meglio finanziario e in tale forma lo ritroviamo rafforzato nell'agire che sta alla base ed è fondamento del potere bancario.

Sullo sfondo di ogni rivoluzione c'è anche il rischio della dittatura l'incubo del tiranno, il cui potere si fonda sul terrore esercitato sul popolo. La logica è quella della forza, della costrizione che serve, nel suddividere il potere stesso in varie forme, tali da mantenerlo e salvaguardarlo.



Il capo che diventa ideologo è divinizzato, lo si dichiara infallibile.

Abbiamo visto come la rivoluzione sia legata al movimento e ancor di più ai movimenti. Se è valido sostenere che le rivoluzioni nascono dal disordine bisogna guardare a come la società civile si rapporta alla rivoluzione, nel cercare in primo di integrare quelle situazioni di crisi che possono contribuire a scatenare l'agire rivoluzionario. Ad essere chiamato in causa è l'ordine che si va spezzando drammaticamente.

Eccitati dall'entusiasmo nelle rivoluzioni la richiesta è di ottenere da un lato il consenso per cambiare, ma dall'altro nello stesso tempo paradossalmente anche per non cambiare. Ritornano le affermazioni che ritroviamo nel Gattopardo: "Bisogna cambiare tutto per non cambiare niente".

E' il potere politico a dover essere legittimato e come sottolinea Gramsci lo Stato è necessario, in quanto forma razionale del potere e deve avere un governo costituito da un numero ristretto di uomini, che si organizzano intorno a uno dotato di maggiore capacità e maggiore chiarezza. Nel capo si riconosce l'élite dirigente che diventa egemone. A tal fine oggi ancor più che nel passato è necessario recuperare la politica, a partire dal governo delle polis, come valore e progetto rivolto al futuro capace di dialogo e di confronto. E su un piano ideale in chiave rivoluzionaria non si può non tenere conto del richiamo al perdono e alla riconciliazione intesi come espressione di uno spirito laico.

Il perdono e la riconciliazione non appartengono alla prassi rivoluzionaria, ma si legano alla religione, al sacro, al divino, tuttavia è necessario, se non indispensabile, farli rientrare nel lessico rivoluzionario come valori culturali laici che incidono e recuperano valori etici fondamentali, nel saper mettere in discussione le negatività in manifesto contrasto che si presentano nei momenti rivoluzionari, nelle sue varie fasi e superarle, richiamandosi "all'umanità", nel difendere e affermare le varie identità, così da non compromettere i principi rivoluzionari su cui si fonda la libertà, la stessa convivenza civile e l'evoluzione dei singoli e della società. ..



### **Bibliografia**

- H. Arendt, Sulla rivoluzione, Torino, Einaudi 2006.  
I. Canfora, La natura del potere, Roma-Bari, Laterza 2010.  
E. J. Hobsbawm, L'età della rivoluzione (1789-1848), Milano, Rizzoli 1999.  
E. Press, Anime belle. Il coraggio e le coscienze di uomini comuni in tempi difficili, Torino, Einaudi 2015.  
P. Prodi, Il tramonto della rivoluzione, Bologna, Il Mulino 2015.  
F. Remotti, Fare umanità. I drammi dell'antropoiesi, Roma-Bari, Laterza 2014.  
A. Schiavone, Spartaco. Le armi e l'uomo, Torino, Einaudi 2016  
T. Todorov, Resistenti. Storie di donne e uomini che hanno lottato per la giustizia, Milano, Garzanti 2015.  
L. Zoja, Paranoia. La follia che fa la storia, Torino, Bollati Boringhieri 2011